

Superato l'ambiente B si entra nel peristilio interno che chiudeva su due lati l'area del deposito vinario. I ed L sono gli ambienti del *torcular*. Sul fondo ovest della corte si apre un'altra entrata, N, che consentiva di accedere ai vigneti del versante Vesuvio, R.

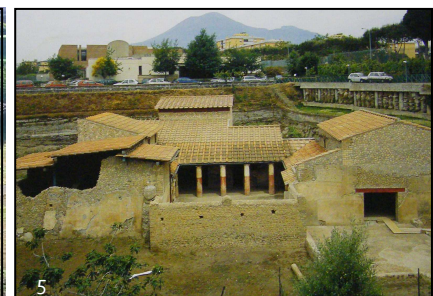
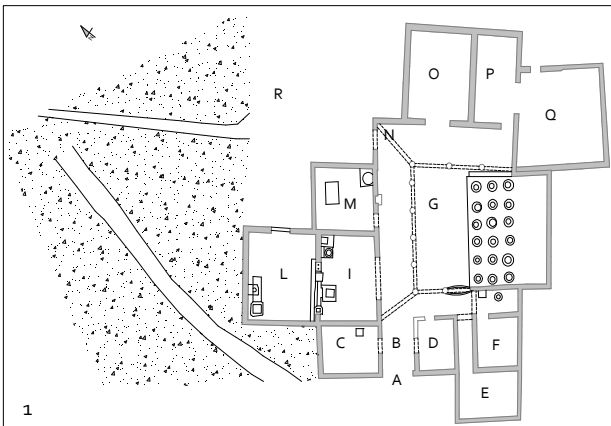
Nell'ambiente P venivano depositati fieno e vegetali, come attestano i diversi rinvenimenti di materiale carbonizzato nell'area Q.

L'area più interessante della villa è quella della raccolta del vino. Circa 10.000 litri di vino venivano travasati nei diciotto dolia seminterrati e coperti da pesanti dischi di argilla. Si ritiene che l'area di produzione si aggirasse intorno a 1.7 ettari.

Nei pressi dell'area vinaria fu ritrovato un maialino di cui è stato eseguito un calco ed attualmente è esposto in una sala dell'Antiquarium.

Grazie a W. Jashemski<sup>369</sup>, che ha effettuato studi sull'area agricola della villa, e agli scavi del 1982 sono stati ricavati i calchi di numerose piante presenti in essa mediante il metodo di colatura del gesso. Furono identificate tipologie di arbusti, i filari della vigna e, addirittura, dei vialetti campestri attraversati, un tempo, da carretti o a piedi.

Il terreno intorno alla villa è stato ripiantumato seguendo le tracce lasciate dagli alberi coltivati un tempo e, accanto ad ogni nuovo vitigno, si trova il calco della pianticella e del palo di sostegno dell'antico filare.



<sup>369</sup> Wilhelmina Maria Feemster Jashemski: (10 luglio 1910 - 24 dicembre 2007) studiosa dell'antica Pompei, ha incentrato la sua attenzione sulle indagini archeologiche degli orti e dei giardini della città antica.



- 1 Pianta Villa Regina.
- 2 Villa Regina al momento del ritrovamento.
- 3-5 Veduta complessiva di Villa Regina.
- 6-8 Il vigneto di Villa Regina ripiantumato.<sup>370</sup>
- 9-11 Area di lavorazione dei dolia.
- 12 Area del *torcular*.
- 13 Maialino.<sup>371</sup>
- 14 Cesto di uova.<sup>372</sup>

#### 4.4.2 Villa Pisanella

Villa Pisanella, meglio nota come Villa di Cecilio Giocondo<sup>373</sup> denominata poi Villa del Tesoro di Boscoreale, è stata scoperta alla fine del XIX secolo; presenta una *pars urbana*, dotata di raffinate terme private, e una *pars rustica* riservata alla lavorazione e alla conservazione dei prodotti della *villa rustica*.

Gli ambienti che la caratterizzano sono il panificio, la stalla, il *torcularium*, B. Quest'ultimo è costituito da due torchi a leva per il vino caratterizzati, a loro volta, da un canale attraverso cui il

<sup>370</sup> Foto di Aniello Langella.

<sup>371</sup> Rinvenuto in area vinaria, attualmente esposto. Le foto sono di Aniello Langella. Il maialino si trova attualmente esposto all'Antiquarium di Boscoreale.

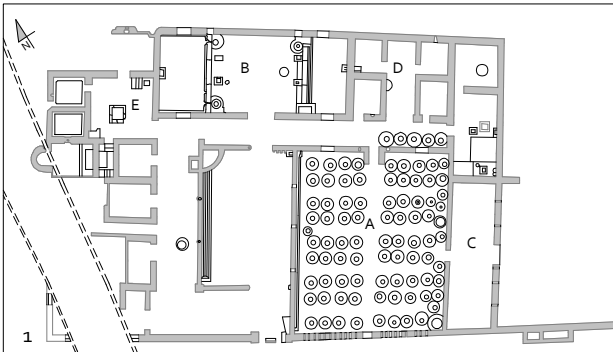
<sup>372</sup> Attualmente esposte all'Antiquarium di Boscoreale.

<sup>373</sup> Cecilio Giocondo: banchiere pompeiano.

liquido ottenuto fuoriusciva nella *cella vinaria*, A. La cella è un ampio ambiente aperto, nel cui terreno, era infossato un cospicuo numero di dolia colmi di vino per la fase di invecchiamento.

Altro ambiente importante della villa è il *nubilarium*, C, luogo in cui si conservavano le messi dopo la mietitura, prima della trebbiatura. L'ambiente D era destinato a dormitorio della *familia rustica*, ovvero il personale schiavile.

Nell'edificio isolato, rimasto intatto per 1800 anni, tutto era al suo posto: suppellettili e mobili, vasche da bagno in bronzo ornate di mascheroni in forma di protomi leonine. Innumerevoli pezzi di argenteria sono esposti al Museo del Louvre, il tesoro fu venduto a Rothschild.



1 Pianta Villa Pisanelle.

2-4 Scavi Villa Pisanelle.

#### 4.4.3 La Villa del Fondo Acunzo

La proprietà di Acunzo è ubicata in contrada Croce Palmerino, confinava a nord con la linea ferroviaria e ad ovest con la Via Settetermini.

Il 5 gennaio del 1900, l'assistente agli Scavi di Pompei<sup>374</sup> segnalò alla Soprintendenza alle Antichità di Napoli che in un fondo presso la Stazione ferroviaria dello Stato di Boscoreale il proprietario, Pasquale Acunzo, nell'estrarre lapilli da un fosso, aveva ritrovato, alla profondità di 6 m dal piano di campagna, un muro e varie tegole d'epoca romana ed aveva immediatamente riferito del rinvenimento al custode degli Scavi di Pompei<sup>375</sup>, che lo invitò a sospendere ogni lavoro. Acunzo,

<sup>374</sup> Camillo Lembo.

<sup>375</sup> Angelo Guglielminetti.

dopo qualche giorno, inoltrò formale istanza per l'esecuzione di ricerche archeologiche nel proprio fondo, regolarmente autorizzate.

La villa rinvenuta nel fondo Acunzo era una fattoria in cui veniva prodotto vino ed allevati animali ed in essa era stato allestito un punto di vendita del vino prodotto. A tal proposito, la villa aveva un piccolo ambiente destinato alla *caupona*.

L'ingresso A era preceduto da un vestibolo aperto, costituito da una tettoia con spiovente verso sud sorretta da un pilastro; tra la facciata dell'edificio ed il pilastro vi era un muretto cui si addossava un sedile utilizzato dai clienti ed un focolare su cui era murata una caldaia di piombo. Un altro sedile ed un abbeveratoio per animali di forma semicircolare erano lungo la facciata a nord dell'ingresso. La fattoria era anche un punto di ristoro per il viandante e per il suo cavallo, come accadeva per le numerose *tabernae* situate lungo le principali vie di comunicazione dell'area vesuviana. Il pilastro presso l'ingresso A fu scelto come reperto per la quota parte che andava di diritto allo Stato, estratto dallo scavo, fu esposto nell'Antiquarium di Pompei e poi andato distrutto a causa dei bombardamenti del secondo conflitto mondiale. Il pilastro aveva grossa importanza perché, su di un lato, aveva un'iscrizione che riportava la data in cui erano state messe a cova delle uova di gallina;<sup>376</sup> su un altro lato un'iscrizione dipinta che rammentava una bevuta di Cerdone in questa osteria; sul terzo lato compariva figura un'altra iscrizione che riporta il nome di Cerdone e la citazione di pane e denaro; sull'ultimo lato vi erano quattro iscrizioni con lettere e cifre.

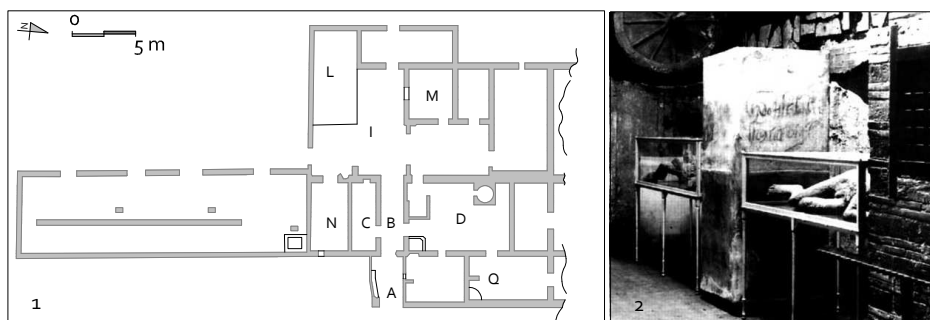
Attraverso una porta si accedeva al corridoio B, che portava a sinistra ad un ambiente C, con focolare, una vasca ed un armadio a muro, e a destra ad un altro ambiente di servizio D, con forno, cucina con due fornelli, lavatoio, e dispensa. Il corridoio terminava in un cortile scoperto I, occupato in parte da un giardino sopraelevato L sovrapposto ad una cisterna. Ad ovest del cortile vi era l'ambiente M che si apriva sul fondo agricolo; ad est il *torcularium* N con la vasca di pigiatura dell'uva ed i fori per l'alloggiamento delle strutture lignee del torchio. Dall'ampia cucina O si giungeva agli ambienti P e Q: nel primo vi era una macina da grano in pietra lavica, nel secondo, invece, un ripiano e un piccolo ricovero per animali. Infine, esterno all'edificio e raggiungibile dal cortile era un ambiente adibito a stalla, con abbeveratoio, fienile e legnaia.

In tale fondo furono rinvenuti vasellame in bronzo, ceramica e vetro e numeroso materiale fittile; sui *dolia* rinvenuti nell'ambiente M vi era impresso il marchio del produttore M. Aerius M.

Nella *villa rustica* si allevavano non solo ovini ma anche pollame, come confermano l'iscrizione sul pilastro relativa alle uova e il ritrovamento di scheletri di polli.<sup>377</sup>

<sup>376</sup> J. Day, "Agriculture in the life of Pompeii", In Yale Classical Studies 3, 1932, pag. 174.

<sup>377</sup> Bollettino del Centro Studi Archeologici di Boscoreale, Boscotrecase e Trecase - "Sylva mala", fascicolo XII, 2000, pagg. 11-15.



- 1 Pianta Villa del Fondo Acunzo.
- 2 Pilastro all'ingresso.<sup>378</sup>

<sup>378</sup> *Ivi*, pag. 12, fig. 2.

## 4.5 Oplontis



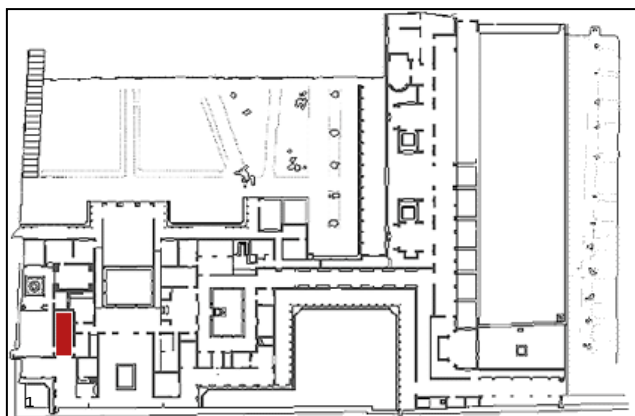
### 4.5.1 Villa di Poppea

La villa di Poppea, situata al centro di Torre Annunziata, era una delle sfarzose residenze romane sorte in Campania. La proprietà della villa fu attribuita a *Poppea Sabina*, moglie di Nerone, componente di una famiglia della classe dirigente di Pompei, in seguito ad un'iscrizione dipinta su un'anfora e diretta al suo liberto Secundus.

Durante lo scavo della villa non rinvennero arredi, a differenza delle abitazioni di Pompei in cui si trovarono grandi quantità di mobili e suppellettili ammassati nei locali più riparati per lavori in corso. Furono ritrovati una decina di vasi, numerosissimi frammenti di stoviglie e vasellame<sup>379</sup> e un gran numero di lucerne<sup>380</sup>. La cucina è uno degli ambienti di servizio, e presenta un banco in muratura con un ripiano sovrastante destinato a piano cottura, mentre nella parte sottostante piccoli vani con forma a semicerchio, contenevano forse legna da ardere. Una vasca presente nella cucina era probabilmente utilizzata per lo scarico di liquidi.

<sup>379</sup> Questo fa pensare ad un passaggio di proprietà e al trasloco degli oggetti del venditore.

<sup>380</sup> Tutte provenienti dalla medesima officina, con il marchio LVC; si presume l'officina fosse di Pozzuoli. Le lucerne sono state ritrovate imballate nella paglia.



1 Pianta Villa di Poppea. 2 Cucina.

## 5 La natura morta nelle pitture e nei mosaici delle città vesuviane

Le nature morte compaiono nella pittura romana tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.

Le complesse architetture dipinte, che danno l'impressione che esistano altri spazi verso i quali si apre lo spazio reale, ospitano frutta, cibi, volatili, cacciagione, vasi su tramezzi, mensole, cornici.<sup>381</sup>

La pittura pompeiana si distingue in quattro stili: I stile (a incrostazione) con l'imitazione in stucco sulle pareti di un rivestimento marmoreo (150-80 a.C., dalla 2<sup>a</sup> età sannitica ai primi anni della colonia romana); II stile (architettonico) che crea l'illusione della composizione pittorica a più piani di profondità con il gioco delle prospettive o sono figurati temi quali il mitico, religioso, eroico (80 a.C.-14 d.C.); III stile (egittizzante) in cui lo schema architettonico acquista un valore ornamentale (dalla prima età imperiale al 62 d.C., anno del terremoto); IV stile (ornamentale) dove prevalgono gli schemi fantastici, irreali, ricchi di elementi ornamentali (62-79 d.C.).<sup>382</sup>

La maggior parte delle nature morte a noi giunte appartengono al IV stile.

Di seguito sono riportati dipinti appartenenti a tutti e quattro gli stili.

---

<sup>381</sup> Soprintendenza Archeologica di Pompei, *"Pitture nella Reggia dalle città sepolte"*, Electa Napoli. Napoli 1999, pagg. 78-79.

<sup>382</sup> Touring Club Italiano, *"Guida d'Italia - Napoli e dintorni"*, Milano 1976, pag. 433.



**Cesto velato con frutta e fiaccola** - Oplontis, Villa di Poppea, *oecus* 23, parete est.



Un alto cesto di vimini a forma di *calathus*, cilindrico, che si allunga a tronco di cono verso l'orlo. Il cesto è caratterizzato da trecce verticali, al centro da una rete racchiusa fra due fasce di rinforzo ornate da un meandro rosso su fondo bianco. Il cesto è coperto da un velo trasparente da cui si scorgono mele rosse, pomi bruni, forse sono prugne. Dietro al cesto vi è una fiaccola di tipo alessandrino inclinata, decorata di spighe.<sup>383</sup>

<sup>383</sup> Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, "La natura morta nelle pitture e nei mosaici delle città vesuviane", Electa Napoli 2001, pag. 6, 54, fig. 22.

A. De Franciscis, "La Villa di Oplontis" in "Neue Forschungen in Pompeji", Recklinghausen 1975, fig. 10.

P. G. Guzzo, "Pompei Ercolano Stabiae Oplontis", Electa Napoli, Pompei 2003, pag. 128.

G. Cerulli Irelli, "La pittura di Pompei. Testimonianze dell'arte romana nella zona sepolta dal Vesuvio nel 79 d.C.", Milano 1991, tav. 155 a colori.

Eugenia Salza Prina Ricotti, "L'arte del convito nella Roma antica", L'Erma di Bretschneider, Roma, fig. 121.

Soprintendenza Archeologica di Pompei, "Oplontis - La villa di Poppea", Federico Motta Editore, Milano 2000.

**Quadro con Ercole e Telefo** - Ercolano, Basilica - Napoli, Museo Archeologico Nazionale. 2.18 l., 1.82 h.



Questo capolavoro fu dipinto con abile gioco di luci ed ombre, che mettevano in evidenza il sentimento che pervase Ercole nel momento in cui riconobbe suo figlio Telefo, che egli aveva avuto dalla sacerdotessa di Atene. A sinistra notiamo il canestro pieno di frutta (uva, mele): simbolo della fertilità dell'Arcadia, ritratta dalla dea di fronte alla quale sta Eracle, qui nelle posa della statua di Lisippo, il celebre Ercole Farnese. Ai suoi piedi sono segni di nobiltà dell'eroe, l'aquila del padre Zeus e il leone di Nemea, il cui delitto fu il primo delle sue imprese. In basso a sinistra il figlioletto Telefo è allattato da una cerva.<sup>384</sup>

<sup>384</sup> Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, *"La natura morta nelle pitture e nei mosaici delle città vesuviane"*, Electa Napoli 2001, pagg. 40, 42, fig. 6.

A. M. G. Little, *"A series of notes in four parts on Campanian Megalography"*, in *"American Journal of Archaeology"*, 1964, pag. 393.